

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 17 marzo 2014



## RICORSI APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/03/14	P. 32	Gare, istanze all'Authority anche dalle associazioni	Alberto Barbiero	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## PA DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	17/03/14	P. 1	"In tre mesi la Pa va online e nulla sarà più come prima"	Marco Panara	2
---------------------------	----------	------	---	--------------	---

## MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	17/03/14	P. 45	La laurea facilita l'assunzione		6
-------------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## IMPRESE E UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette	17/03/14	P. 44	I laureati non amano il rischio. Solo 17 su cento fanno impresa	Benedetta Pacelli	7
-------------------	----------	-------	---	-------------------	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore	17/03/14	P. 2	Scuole, quattro anni per chiudere i cantieri	Valeria Uva	9
-------------	----------	------	--	-------------	---

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	17/03/14	P. 29	Sicurezza, non è responsabile il dirigente senza fondi	Aldo Monea	10
-------------	----------	-------	--	------------	----

Sole 24 Ore	17/03/14	P. 30	Da domani l'obbligo di usare formatori professionisti		11
-------------	----------	-------	---	--	----

## RICERCA

Stampa	17/03/14	P. 1-23	Se l'America privatizza la ricerca	Paolo Mastrolilli	12
--------	----------	---------	------------------------------------	-------------------	----

## PARAMETRI FORENSI

Repubblica Affari Finanza	17/03/14	P. 29	Alpa: "I nuovi parametri forensi garantiscono cittadini e imprese"	Luigi Dell'Olio	15
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

Italia Oggi Sette	17/03/14	P. 1	L'avvocato costerà di più	Marino Longoni	16
-------------------	----------	------	---------------------------	----------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi Sette	17/03/14	P. 6	Avvocati, velocità e qualità premiate (o punite) in parcella	Gabriele Ventura	17
-------------------	----------	------	--	------------------	----

Italia Oggi Sette	17/03/14	P. 7	Costi prevedibili per il cliente	Antonio Ciccia	19
-------------------	----------	------	----------------------------------	----------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/03/14	P. 17	Avvocati. Tariffe scongelate. Prove di dialogo con il governo	Isidoro Trovato	21
--	----------	-------	---	-----------------	----

## COLAP

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/03/14	P. 17	Sanità integrativa per il Colap		22
--	----------	-------	---------------------------------	--	----

Contratti pubblici. Prevenzione delle controversie

# Gare, istanze all'Authority anche dalle associazioni

**Alberto Barbiero**

Le associazioni e i comitati portatori di interessi diffusi possono richiedere all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici un parere di risoluzione delle controversie insorte in una **procedura di gara**, al pari delle stazioni appaltanti e degli operatori economici.

L'ampliamento dei soggetti che possono sollecitare l'intervento di precontenzioso dell'Avcp è una delle numerose novità introdotte dal nuovo regolamento approvato dall'organismo di vigilanza sugli appalti pubblici.

Il nuovo complesso di regole è reso applicabile (articolo 13) anche alla fase dell'esecuzione del contratto, nell'ambito della quale la stazione appaltante o l'esecutore possono richiedere un parere non vincolante: la previsione consente di ipotizzare un intervento (surrichiesta) dell'Autorità su controversie insorte su riserve, varianti, problematiche legate alla corretta esecuzione dell'appalto.

La nuova disciplina chiarisce il rapporto con le procedure di contenzioso in sede giurisdizio-

nale, specificando (articolo 5, comma 6) che l'istanza diviene improcedibile in caso di sopravvenienza di una qualunque pronuncia giurisdizionale emessa in primo grado (ad esempio una sentenza del Tar).

L'istanza per il parere può essere presentata anche dopo l'aggiudicazione definitiva (articolo 4, comma 3), delineandosi come

## LA PLATEA

Estesi anche ai comitati portatori di interessi diffusi il ricorsi all'Autorità per chiedere pareri di risoluzione del contenzioso

procedura di garanzia prima della stipula del contratto. È ammesso anche il riesame delle questioni, ma solo quando siano documentate sopravvenute ragioni di fatto e/o di diritto (articolo 12).

Per rendere temporalmente efficace l'intervento dell'Autorità rispetto agli sviluppi delle procedure di gara per cui sia richiesto il parere, il regolamento prevede

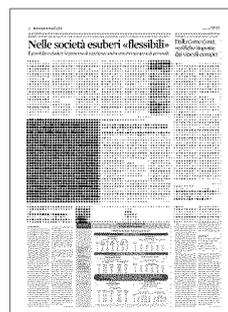
anche (articolo 10, comma 5) un nuovo termine di conclusione per l'emissione della pronuncia, fissato in 90 giorni (sospensibile per un periodo limitato solo per la presentazione di memorie e controdeduzioni).

Il procedimento deve essere avviato da uno dei soggetti interessati producendo un'ampia serie di documenti (articolo 5), per garantire all'Avcp la disponibilità di tutte le informazioni.

Nel corso dell'istruttoria la stessa Autorità può richiedere ulteriori informazioni ed elementi (articolo 6, comma 3), mentre le parti interessate possono presentare memorie (entro dieci giorni dalla comunicazione di avvio del procedimento) e repliche (entro i dieci giorni successivi). Inoltre, l'Avcp può richiedere un'audizione dei soggetti coinvolti, qualora lo ritenga opportuno (articolo 9).

Il regolamento evidenzia inoltre come il parere non escluda (articolo 10, comma 4) l'intervento dell'Autorità nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, qualora rilevi dalla controversia elementi in tal senso significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[ L'INTERVISTA ]

## “In tre mesi la Pa va online e nulla sarà più come prima”



**Francesco Caio**  
Commissario  
per l'attuazione  
dell'Agenda  
Digitale

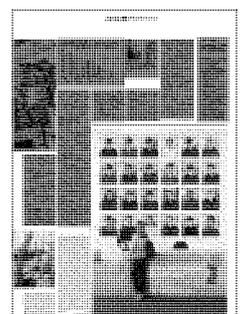
**Marco Panara**

**F**rancesco Caio, Mister Agenda Digitale, ha terminato giovedì scorso il suo compito e ha presentato a Matteo Renzi risultati e progetti avviati da condurre in porto. Il capo del governo ha confermato il suo impegno sulla linea tracciata e ha deciso di tenere a Palazzo Chigi l'indirizzo dell'Agenda Digitale per seguirne da vicino gli sviluppi.

**Perché ha lasciato?**

«Era nelle condizioni dell'accordo che feci nel giugno dello scorso anno con l'allora primo ministro Enrico Letta: accettai a patto che il mio contributo fosse gratuito e che si concludesse con l'approvazione dello statuto dell'Agenzia per l'Italia Digitale. Lo statuto è ora in vigore, le priorità definite; i progetti prioritari tutti avviati e il mio compito termina qui».

segue alle pagine **8 e 9**  
con un articolo di **Stefano Carli**



# “Da giugno mai più fatture di carta così la Pa digitale diventa realtà”

FRANCESCO CAIO HA LASCIATO IL RUOLO DI COMMISSARIO ALL'AGENDA DIGITALE: «IL LAVORO È IMPOSTATO. FRA TRE MESI SI INIZIERANNO A VEDERE I PRIMI FRUTTI. E IL PROCESSO DIVENTERÀ IRREVERSIBILE. PROSSIMI PASSI: L'ANAGRAFE NAZIONALE E L'IDENTITÀ”

**Marco Panara**

*Segue dalla prima*

**Quando cominceremo a vedere i risultati di questo lavoro?**

«Fra tre mesi. Il 6 giugno diventerà operativa e obbligatoria la fatturazione digitale per tutti gli acquisti dello Stato centrale e delle sue strutture periferiche, quindi i ministeri ma anche scuole, tribunali e uffici statali in tutto il territorio nazionale. Il 6 giugno del 2015 la fatturazione digitale partirà anche per tutte le amministrazioni pubbliche locali».

**Perché ha deciso di partire dalla fatturazione?**

«Prima di risponderle le chiedo di pensare solo un attimo ai debiti commerciali scaduti della pa. Una cosa del genere non sarà più possibile. La fatturazione digitale avrà un impatto decisivo sulla certificazione delle prestazioni e sui tempi di pagamento e consentirà finalmente un vero controllo di gestione sulla spesa che oggi non c'è. L'effetto indotto sarà poi di portare nell'era digitale tutti i fornitori della pubblica amministrazione che sono centinaia di migliaia».

**Dovranno imparare.**

«Non è difficile, già oggi sul sito [fatturapa.gov.it](http://fatturapa.gov.it) ci sono tutte le indicazioni. Quando le imprese fornitrici si renderanno conto dei vantaggi applicheranno la fatturazione digitale anche ai clienti privati e la chiederanno a loro volta ai loro fornitori e in pochi mesi diventerà la prassi».

**Con qualche problema per gli evasori.**

«L'indotto dell'indotto è anche questo».

**Perché un processo così lungo?**

«E' un lavoro enorme, ciascuno

di questi progetti è come realizzare il tunnel sotto la Manica, è la costruzione di una infrastruttura immateriale complessa. Il fatto che sia immateriale non vuol dire che sia più facile e che si possa fare dalla sera alla mattina».

**Lei che cosa ha apportato?**

«La tecnologia con la quale ho contribuito non è stata informatica né tanto meno legislativa, ma l'impegno a mettere le persone di tutte le istituzioni coinvolte nella realizzazione dei vari progetti intorno allo stesso tavolo; facendole lavorare insieme, e definendo con un lavoro di squadra priorità e un crono-programma».

**Fatta la fatturazione digitale abbiamo finito?**

«Tutt'altro, è solo la prima tappa. Poi ce ne sono altre due, l'Anagrafe Nazionale delle Popolazioni Residente e il Sistema Pubblico di Identità Digitale. Tutte e tre sono infrastrutture essenziali perché ad esse si collega tutto. Prendiamo l'anagrafe nazionale, una volta che il processo sarà completato ad essa si potrà attaccare l'Istat che potrà effettuare di fatto un censimento permanente, ma anche tutte le altre banche dati di interesse nazionale - previdenza, fisco, scuola, giustizia, sanità - potranno trovare nell'anagrafe centrale le informazioni di base di tutti i cittadini e cittadine. Non ci sarà più una duplicazione di informazioni né la necessità per i cittadini di andare in giro fisicamente a raccogliere dati e certificati da presentare o recuperare da qualche ennesimo ufficio. Tutti i dati che servono le amministrazioni le avranno già. Per accedervi serve l'identità digitale, terzo pilastro, con la quale lo Stato definisce le regole per attribuire a ciascuno una identità digitale forte. Un passaporto digitale unico con il quale potrà accedere a tutti i dati che lo riguardano. Si accede da un sistema e una volta autorizzati si naviga su tutti i sistemi senza dover accreditarsi ogni volta. Naturalmente questo obbliga le amministra-

zioni a rendere omogenee ed a mettere insieme tutte le procedure di accreditamento, il che comporta anche notevoli risparmi visto che tra il 20 e il 30 per cento del costo di ogni software è assorbito dalla gestione dell'accesso. A quel punto di software di gestione dell'accesso ne basterà uno soltanto».

**Bene, abbiamo le idee, ma a che punto siamo nella realizzazione?**

«Per l'anagrafe digitale nazionale sono state definite la struttura della nuova banca dati centrale, le procedure di trasferimento dei dati dagli 8 mila comuni e le procedure di sicurezza che 5 mila comuni hanno già adottato. Istat, Agenzia delle Entrate e Ministero degli Interni stanno confrontando la qualità delle loro anagrafi per ripulirle da eventuali difformità nella catalogazione dei dati. L'attuazione del programma è stata già attivata, la migrazione delle anagrafi comunali verso quella nazionale comincerà nell'autunno del 2014 e la sostituzione definitiva ci sarà a ottobre del 2015».

**È l'identità digitale?**

«Entro il 2014 sarà varato il decreto che regola l'architettura del sistema e si comincerà ad operare, a partire dal 2015 i cittadini po-

tranno iniziare ad usare una password unica».

**Non sono tempi biblici, ma sembrano comunque lunghi.**

«La visione adesso è chiara e la si enuncia in pochi secondi: l'Agenda Digitale è una riforma strutturale che trasforma la macchina amministrativa dello Stato da zavorra burocratica a fonte di produttività. Ma su questa linea bisogna continuare ad applicare una disciplina ferrea nell'esecuzione, anche perché bisogna cambiare una cultura. Nelle pubbliche amministrazioni ci sono tantissime persone di qualità ma la loro appartenenza è più nei confronti dell'amministrazione di riferimento che nei confronti dello Stato. Ora il digitale abbatte le barriere e consente di mettere il cittadino al centro della progettazione dei servizi della pubblica amministrazione. Ma per cogliere questa opportunità le amministrazioni devono lavorare coralmemente ed avere la volontà di ripensare i processi tutte insieme. E occorre che insieme trovino nuove soluzioni compatibili con il mondo digitale. Le faccio un esempio: il bollo. Oggi spesso accade che un documento che nasce digitale viene stampato perché per legge si deve applicarci sopra un bollo, che si va a comprare dal tabaccaio. Poi quel documento appositamente bollato viene scannerizzato e riportato nel mondo digitale, il che non solo è un controsenso ma, poiché in pratica è diventato una fotografia, quel documento perde tante informazioni che nella sua versione digitale iniziale portava con sé».

**Qual è la morale?**

«Chenel momento in cui fai una riflessione apparentemente banale sulla digitalizzazione dei documenti incontri una serie di ostacoli alla digitalizzazione completa, e il bollo è uno di questi. Per rimuoverlo abbiamo creato le premesse per il bollo digitale, al quale stanno adesso lavorando le am-

ministrazioni interessate e tra poco sarà varato. Si potrà effettuare il pagamento in via elettronica ed avere il bollo sul documento senza che questo perda mai il suo formato digitale».

**L'innovazione è profonda, ci saranno resistenze, anche passive. Sono previste sanzioni per chi non rispetta le scadenze?**

«Non è necessario, perché l'impianto è completamente nuovo e andrà letteralmente a sostituire quello precedente. Dal 6 giugno la fatturazione cartacea per forniture allo Stato non sarà più possibile, le amministrazioni non potranno accettarla. Lo stesso per l'anagrafe, avranno valore solo i dati e i certificati provenienti dall'anagrafe centrale».

**A questo punto però si pone un problema, abbiamo una rete sufficiente per fare tutto questo?**

«In linea di massima sì, per questo tipo di attività che prevede traffico essenzialmente di parole e di numeri quello che ci vuole non è

una banda larghissima ma una banda larga universale, e quasi ci siamo. Mancano ancora 1,5 milioni di linee da dotare di una tecnologia superiore e Telecom Italia si è impegnata a farlo in pochi mesi. Resterà però il fatto che non siamo in linea con gli obiettivi europei 20-20».

**Se per questo tra gli obiettivi europei quelli che raggiungiamo sono davvero pochi. Ma lei su questo punto aveva fatto una apposita verifica, qual è la situazione?**

«Enrico Letta alla fine dello scorso ottobre aveva chiesto ad un gruppo ristretto di cui facevo parte di verificare se i programmi di investimento degli operatori ci avrebbero portato a raggiungere gli obiettivi fissati dall'Europa per la fine del decennio. La risposta è no, a meno che il settore pubblico non faccia un uso intelligente dei fondi strutturali».

**Molti sostengono che la spesa non vale l'impresa perché non c'è una domanda che giustifichi gli investimenti necessari per avere una banda larghissima.**

«In effetti non vediamo ancora la gente per strada a protestare per questo, ma ciononostante la questione è seria. Perché abbiamo perso terreno: fino al 2009 la nostra offerta di banda non era lontanissima rispetto a quella degli altri paesi dell'Unione, ma negli ultimi cinque anni noi siamo cresciuti poco e loro molto e ora la distanza è grande. Ancora non lo cogliamo appieno, ma questa distanza comincia a pesare sulle decisioni di business perché impatta sulla competitività delle imprese. Le scelte di investimento vengono fatte anche in base all'offerta di infrastrutture digitali, meno banda vuol dire meno potenza e quindi meno competitività, quindi si investe preferibilmente dove la banda è più larga. Dobbiamo abituarci a vedere internet come all'inizio del secolo scorso veniva vista l'elettricità. Famiglie, imprese, fabbriche, scuole, ospedali per funzionare hanno oggi bisogno di due connessioni: energia e internet».

**Lei ha lasciato la guida di Avio alla fine del 2013 e l'Agenzia Digitale la settimana scorsa, che programmi ha?**

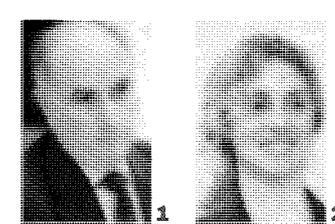
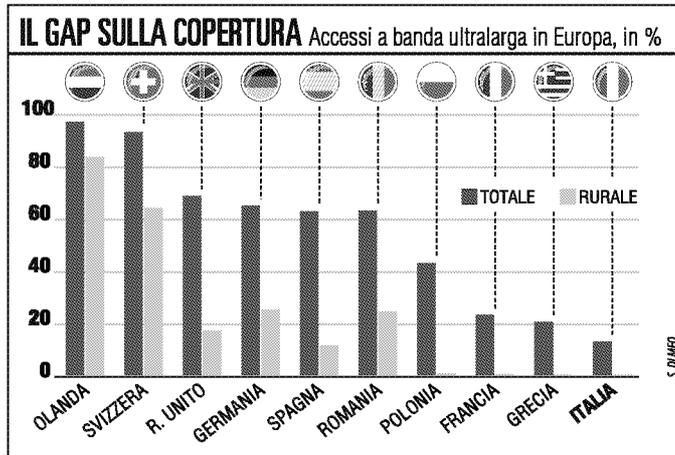
«Al momento e ancora per qualche mese sono impegnato in una cosa molto interessante. Lei sa co-

s'è Ican?»

**E' il soggetto che gestisce gli indirizzi internet e di fatto l'intero protocollo.**

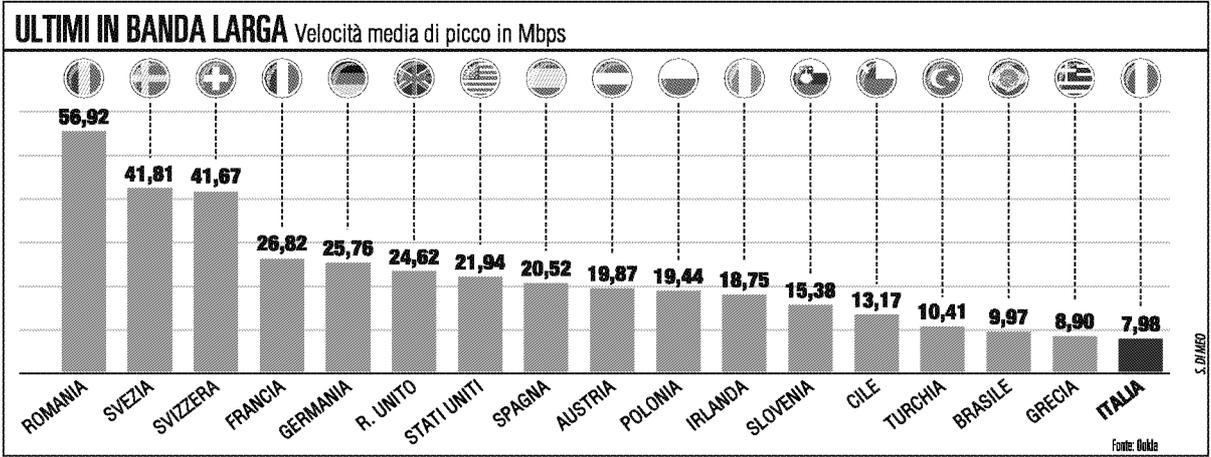
«Qualche mese fa Ican, che è una organizzazione privata nonprofit che opera sulla base di un contratto con il governo americano, ha creato un gruppo di lavoro assai composito che si chiama High Panel Internet Governance al quale mi è stato chiesto di parteci-

pare. Il punto di partenza è che oggi internet ha 3 miliardi di utenti ai quali nei prossimi 2-3 anni se ne aggiungerà un altro miliardo e mezzo quasi tutto dall'emisfero sud. A internet si prevede che saranno collegati oltre 25 miliardi di oggetti, dei quali solo 8 miliardi saranno telefonini, computer, tablet mentre tutto il resto saranno apparecchi di altra natura, un fenomeno reso possibile dal fatto che oggi abbiamo microprocessori che hanno capacità di connessione e che costano meno di un dollaro. Tutto ciò trasformerà il pianeta e le nostre vite, dalla produzione industriale all'assistenza in remoto agli anziani, dalla logistica al traffico urbano, con conseguenze politiche e sociali enormi. C'è una frontiera che avanza, che cambia anche la definizione del lavoro e che si calcola produrrà un valore aggiunto complessivo di mille 900 miliardi di dollari. Tutto ciò passa anche per una revisione della governance di internet alla quale questo gruppo sta lavorando. Fino alla prossima estate mi dedicherò a questo, poi le farò sapere».



Nelle foto qui sopra, **Agostino Ragosa** (1) direttore dell'Agenzia Italia Digitale e **Marianna Madia** (2) ministro della Funzione Pubblica

Nei grafici in questa pagina, il ritardo italiano negli accessi a banda ultralarga



Qui a lato,  
**Francesco Caio**



[L'INIZIATIVA]

### **Che cosa è il Panel che ridisegnerà le regole della Rete**

Predisporre una road map per aggiornare le regole che governano la Rete e renderla adatta a supportare gli sviluppi tecnologici e di mercato in corso e in avvenire e i diritti degli utenti. E' questo lo scopo del Panel on the Future of Global Internet che si è formato a Londra a fine dello scorso anno. Ne fanno parte personalità di Stati, organismi internazionali, fondazioni e grandi gruppi economici, da Google a Samsung alla Walt Disney. L'unico italiano rappresentato è Francesco Caio. Il Panel è presieduto da Toomas Ilves, presidente dell'Estonia, il vicepresidente è Vint Cerf, vicepresidente di Google e uno dei padri di Internet.

Secondo Almalaura comunque il titolo garantisce un vantaggio in termini occupazionali

# La laurea facilita l'assunzione

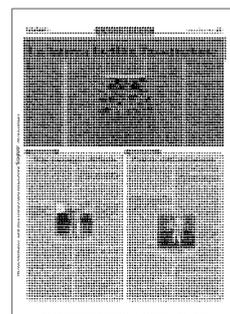
**L**aureati a ingresso lento nel mondo del lavoro. Ma quando il binomio studio e lavoro funziona, la probabilità di trovare un'occupazione aumenta, e diventa più veloce. Secondo Almalaura almeno del 14%. Dunque lo stage o il tirocinio si candidano sempre più a rappresentare un valore aggiunto per affacciarsi in un mercato che guarda con diffidenza ai giovani freschi di titolo. Del resto a restituire un'identità più definita a queste esperienze ci ha pensato la riforma del 3+2 che le ha rese «obbligatorie o fortemente consigliate» all'intero dei piani di studio, riscuotendo positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea più di 56 su 100 concludano il percorso vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi, conferma secondo Almalaura «la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni». A un anno dalla conclusione degli studi infatti, la probabilità di occupazione dei laureati (di primo livello e magistrali) che hanno effettuato stage curriculari è superiore del 14% rispetto a quella di chi non vanta tale esperienza formativa. Ma accanto al tema dello stage, scorrendo i numeri del rapporto Almalaura nel complesso emerge un ulteriore elemento che va letto con attenzione: ed è quello del rapporto tra i laureati e il mercato del lavoro. Perché se è vero che la disoccupazione giovanile è in aumento in Italia a prescindere dal titolo di studio, è altrettanto vero che la laurea, sulla lunga distanza, garantisce comunque un vantaggio occupazionale. Bisogna solo avere pazienza.

**La laurea garantisce un vantaggio.** «Negli ultimi anni», dice infatti il direttore di Almalaura Andrea Cammelli, «la documentazione mette in evidenza che è in calo la percentuale di quanti lavorano, ma molto di meno di quanto avviene per i diplomati». Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare, confermando un mercato del lavoro che si caratterizza per tempi lunghi di inserimento lavorativo e di valorizzazione del capitale umano, ma di sostanziale efficacia nel lungo termine. A cinque anni infatti, la disoccupazione, indipendentemente dal tipo di laurea, si attesta su valori decisamente più contenuti, inferiori al 10%. Nel lungo periodo cresce anche la stabilità del lavoro (contratti a tempo indeterminato e attività autonome vere e proprie): a cinque anni riguarda quasi 80 occupati su 100 tra triennali e magistrali a ciclo unico, oltre 70 tra i magistrali biennali. Lo stesso vale per i guadagni. Se le retribuzioni a un anno si attestano attorno ai 1.000 euro netti mensili, con

una contrazione rispetto alla precedente rilevazione pari al 5%, le cose cambiano a cinque anni, quando le retribuzioni nette mensili sfiorano circa 1.400 euro mensili.

**Il futuro.** Cosa consigliare quindi agli studenti che decidono di laurearsi? Almalaura tra le righe svela almeno tre consigli.

Il primo: la scelta del corso di laurea va fatta considerando che, a parità di altre condizioni, i laureati di ingegneria e delle professioni sanitarie, sono i più favoriti nella ricerca di lavoro. Al contrario invece dei colleghi dei percorsi giuridico-psicologico e geo-biologico. Secondo: è importante concludere presto gli studi, perché più che i voti conseguiti, quello che conta davanti al potenziale datore di lavoro è l'età. Terzo: la conoscenza delle lingue e soprattutto le esperienze di lavoro rafforzano la possibilità di lavorare.



Secondo i dati Unioncamere la propensione all'autoimpiego è soprattutto in ambito familiare

# I laureati non amano il rischio Solo 17 su cento fanno impresa

Pagine a cura  
di **BENEDETTA PACELLI**

Il titolo di studio non fa l'imprenditore. Sono solo 17 su 100 i laureati che nel 2013 hanno deciso di avviare un'attività imprenditoriale secondo i dati Unioncamere, e addirittura 1 su 100 per l'ultimo rapporto Almalaurea (che non comprende però i principali atenei di Lombardia e Piemonte dove è forte la spinta all'auto-imprenditorialità). Se però i laureati snobbano le imprese, queste, dal canto loro, cominciano a muovere i primi passi verso i dottori, consapevoli che senza competenze qualificate e specializzate difficilmente riuscirebbero a restare a galla in un mercato in crisi e in rapida evoluzione. Pur essendo ancora contenuta la presenza di laureati nelle aziende italiane rispetto ai paesi stranieri, negli ultimi tempi si è assistito a un graduale incremento della loro quota sulle assunzioni complessivamente programmate, tanto che delle 121 mila assunzioni previste per il primo trimestre 2014 il 14,1% saranno destinate proprio a laureati.

**I laureati che fanno impresa.** Al di là della difficoltà di ricondurre numeri che arrivano da fonti diverse a un'unità, è certo che i laureati che decidono di fare impresa si contano sulle dita di una mano. Secondo l'ultimo rapporto Unioncamere, nel 2013 ogni 6 nuove imprese registrate, 1 era costituita da un laureato. Un numero che crolla a picco se poi si prendono i dati del XVI Rapporto Almalaurea sulla «condizione occupazionale del laureati»

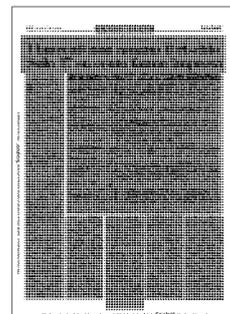
secondo il quale tra i dottori di secondo livello, a cinque anni dal titolo, gli imprenditori rappresentano circa l'1% dei laureati occupati. E anche se del consorzio non fanno parte alcuni atenei di regioni particolarmente votate all'imprenditorialità sono dati che fanno riflettere e che, secondo il consorzio universitario, dovrebbero spingere «le università a impegnarsi di più nell'offrire ai propri studenti attività formative curriculari e non curriculari volte al trasferimento di attitudini e competenze di tipo imprenditoriali». Secondo i numeri, poi, generalmente la carriera imprenditoriale è iniziata ancora prima di terminare gli studi universitari e per lo più in aziende di famiglia (è infatti più elevata della media la provenienza da contesti familiari dove il padre è imprenditore o lavoratore in proprio). Non solo, perché i neoimprenditori considerano pure piuttosto scarsa l'efficacia del titolo e complessivamente solo 4 su 10, dice Almalaurea, lo considerano «molto efficace o efficace». Sembra quindi che per intraprendere la loro attività abbiano fatto affidamento soprattutto sulla proprie capacità personali piuttosto che sulle competenze fornite dall'università. Non è un caso, infatti, come rileva invece l'indagine Unioncamere-Excelsior che i laureati che decidono di avviare un'impresa non sono freschi di studi e abbiano pure già maturato esperienze professionali pregresse come lavoratori autonomi e liberi professionisti (26%), o anche come impiegati in azienda (23%). Ma fare impresa paga? Sempre considerando il campione dei laureati, non come ci si sarebbe potuti

aspettare per una categoria di lavoratori sottoposti comunque a elevati rischi occupazionali: mediamente si attesta a meno di 1.500 euro netti mensili (rispetto ai 1.375 euro rilevati per il totale degli occupati), che sfiora però i 1.600 euro mensili tra gli imprenditori con una determinata preparazione.

**Le imprese che cercano laureati.** Le imprese investono sui laureati. Tra gli aspetti che caratterizzano però le previsioni di assunzione delle imprese dell'industria e dei servizi nel I trimestre dell'anno, vi è sicuramente il significativo innalzamento della quota di assunzioni (limitatamente alle 121.200 entrate a carattere stagionale e non stagionale) riservate ai laureati e diplomati. Le quote di laureati sul totale delle assunzioni previste pari al 14,1%, superano infatti i corrispondenti valori dello stesso periodo dello scorso anno, 13,5%, e raggiungono i livelli più alti da quando è disponibile la serie storica (ossia dal IV trimestre 2011). Questo fenomeno dice Unioncamere non ha natura congiunturale, ma prolunga, rafforzandola, una tendenza in atto ormai da quasi un anno. Certo sono soprattutto le grandi imprese (con 250 o più dipendenti), a preferire i dottori, tanto che nel 2013 avevano previsto di concentrare nei laureati il 40% delle assunzioni. Le quote cambiano al cambiare delle classi dimensionali: le imprese con meno di 10 dipendenti dovrebbero assorbire circa il 21,2% dei laureati previsti in entrata, quelle con una dimensione compresa fra 10 e 49 dipendenti il 18% e quelle medie (50-249 dipendenti) poco più del 20%. Ma quali sono i profili più richiesti? Per quanto

riguarda i vari indirizzi di laurea, la maggior parte delle preferenze delle imprese va, tradizionalmente, alle lauree dell'area economico-sociale. Anche nel 2013 esse si confermano le più «gettonate», con quasi 20 mila assunzioni previste, vale a dire il 31% del totale fabbisogno di laureati. Seguono molto vicine (con circa 18 mila assunzioni), le lauree dell'area architettura e dell'ingegneria, che corrispondono a quasi il 28% del totale. Complessivamente, le richieste di ingegneri sono pari al 27% del totale delle assunzioni di laureati, mentre la laurea in architettura e urbanistica è richiesta con meno frequenza. Segue poi la scelta su soggetti dalla formazione umanistica, scientifica, infine l'area medico-sanitaria con un numero di assunzioni che rimane modesto e quella giuridica.

—© Riproduzione riservata—



## Le imprese e i laureati

<b>Percentuale dei laureati imprenditori</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il 17% delle nuove imprese iscritte al Registro delle Camere di commercio nel 2013 è creata da un laureato</li><li>• Di queste il 22% da laureati con meno di 30 anni</li><li>• Il 42% con meno di 35 anni</li></ul>
<b>La formazione degli imprenditori</b>	La maggior parte possiede una laurea nei gruppi agrario, economico-statistico, politico-sociale
<b>Efficacia del titolo di laurea</b>	Solo 4 su 10 imprenditori considera il titolo di laurea «molto efficace»
<b>Retribuzioni</b>	1.500 euro mensili nella media iniziale
<b>Perché i laureati aprono un'impresa</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il 24% per l'auto-impiego e per necessità occupazionali</li><li>• Il 55% per l'autorealizzazione, per affermare sé stessi, per avere una retribuzione migliore</li><li>• Il 2,4% perché spinti dagli incentivi per il settore</li></ul>
<b>Chi sono gli imprenditori</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Giovani laureati con un'esperienza pregressa:</li><li>• il 26% lavoratori autonomi e liberi professionisti</li><li>• il 23% impiegati (come tipologia di contratto) in azienda</li></ul>
<b>Assunzioni dei laureati nelle imprese</b>	Delle 121 mila assunzioni previste per il trimestre 2014 il 14,1% saranno laureati (nel 2013 erano 13,5)
<b>Percentuale storica</b>	Tra il 2008 e il 2013 le assunzioni di laureati hanno visto una flessione del 34%
<b>Da chi sono richiesti</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Il 40% dalle grandi imprese (con 250 o più dipendenti);</li><li>• il 20% da quelle medie (50-249 dipendenti);</li><li>• il 18% da quelle con una dimensione compresa fra 10 e 49 dipendenti;</li><li>• il 21,2% da imprese con meno di 10 dipendenti</li></ul>
<b>Formazione richiesta</b>	Lauree dell'area economico-sociale (31%), dell'area di architettura e di ingegneria (28%), umanistica (13%), le restanti tra area scientifica, medica e giuridica
<b>Tipologia di candidato</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Al 63% dei laureati è chiesta una specifica esperienza lavorativa;</li><li>• per il 50% è prevista la partecipazione a corsi di formazione;</li><li>• al 56% dei laureati è richiesta una buona conoscenza della lingua inglese;</li><li>• al 74% la capacità di utilizzo degli strumenti informatici</li></ul>

Fonte: Rielaborazione ItaliaOggi Sette su dati Almalaurea «Condizione occupazionale dei laureati», XVI indagine 2013 e dati del Sistema informativo Excelsior-Unioncamere sulla base delle previsioni di occupazione delle imprese dell'industria e dei servizi per il I trimestre 2014

Programmi di recupero. I nodi critici per i 3,5 miliardi di lavori previsti dal Governo

# Scuole, quattro anni per chiudere i cantieri

**Valeria Uva**

■ A guardare ai risultati raggiunti finora sembra una missione impossibile. Aprire e chiudere i cantieri di una scuola nei soli tre mesi estivi delle vacanze, come vorrebbe fare con il piano da 3,5 miliardi annunciato in Consiglio dei ministri il premier Matteo Renzi sembra un obiettivo irraggiungibile. Già perché finora il tempo medio necessario per sistemare una scuola non è stato di tre mesi, bensì di 4 anni. Servono oltre 1.500 giorni per passare dall'approvazione del programma di interventi fino al taglio del nastro. Questo è il dato, certificato. Lo ha messo nero su bianco il ministero delle Infrastrutture, che ha condotto una indagine a campione su 269 interventi inseriti nei piani stralcio di edilizia scolastica finanziati dal Cipe e già conclusi.

Una fotografia piuttosto impietosa che evidenzia i punti critici, gli scogli su cui si arenano con più facilità i programmi e sui quali dunque anche la fu-

tura task force che Renzi ha appena detto di voler istituire a Palazzo Chigi dovrà intervenire. A sorpresa, il peso maggiore in questi quattro anni non è quello del cantiere, ma di tutto ciò che viene prima. La fase più lunga, infatti, è quella della programmazione (si veda anche il

## LA PROGRAMMAZIONE

Due anni se ne vanno tra selezione dei candidati, progettazione, approvazione dei lavori e finanziamento

grafico in basso): 245 giorni (il 16%) se ne vanno, in media, per selezionare la scuola su cui investire (dalla raccolta delle richieste fino all'ok del Cipe e alla pubblicazione della delibera sulla «Gazzetta»; ben 456, ovvero oltre 15 mesi, servono poi all'ente locale (Comune o Provincia) per preparare il progetto e per approvarlo, anche con l'assenso di tutti gli altri enti in-

teressati. In totale fanno 701 giorni, due anni spesi tra carte e planimetrie, senza tirar su neanche un mattone. Al confronto appare relativamente breve ("solo" 84 giorni) il tempo impiegato per mettere materialmente a disposizione dell'amministrazione i soldi. Ma attenzione: in realtà i programmi stralcio (datati, rispettivamente, 2004 e 2006 per un totale di 488 milioni) prevedono l'attivazione di un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti, operazione che - conteggia il Ministero - pur accavalandosi con le altre - ha richiesto 566 giorni dalla data del documento di attuazione a quella della firma del finanziamento vero e proprio.

A pesare in questo delicato passaggio sarebbe secondo il dossier depositato dal Ministero alla Camera durante l'indagine sull'edilizia scolastica soprattutto «la difficoltà di attuare l'operazione di indebitamento all'interno dei vincoli imposti dal patto di stabilità».

Un ostacolo, quello del patto di stabilità, che rallenta forte-

mente l'azione di Comuni e Province che hanno i soldi in cassa, e che il presidente del Consiglio Renzi ha già detto di voler rimuovere per il nuovo piano scuole. Dall'indagine è emersa anche un'altra criticità, cronica per gli enti locali: la scarsa qualità dei progetti. I ritardi registrati nella fase di «visto» della Regione sarebbero dovuti proprio «a carente o assente progettazione delle opere programmate».

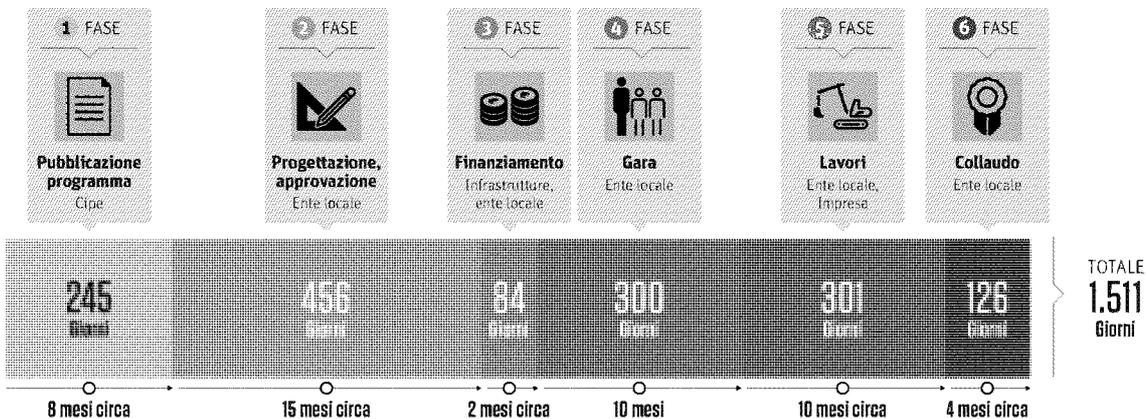
Un altro anno (300 giorni), poi, se ne è andato per le gare di appalto. E altrettanto per i lavori: anche se nel caso delle scuole in cui si procedere per piccoli stralci è normale che i cantieri vengano rallentati durante il periodo di apertura.

Per selezionare le priorità, il Governo Renzi dispone anche di un'altra "fotografia", in questo caso sullo stato di salute degli edifici: una mappa completa fatta di 43mila schede, tanti quanti sono stati i sopralluoghi tecnici condotti su altrettante scuole, consegnata alle singole Regioni. È un po' datata - si ferma al 2010 - ma è la più completa. In attesa di quell'anagrafe unica dell'edilizia scolastica, prevista, per la prima volta, diciotto anni fa, con la legge 23/1996 e riavviata con un accordo Stato-Regioni solo il mese scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe dal progetto alla realizzazione finale

Durata media dalla pianificazione al collaudo degli interventi scolastici. Per ogni fase è indicato anche l'ente responsabile



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su documenti ministero Infrastrutture



**Organizzazione.** Assolto chi ricopre la posizione di vertice solo formalmente

# Sicurezza, non è responsabile il dirigente senza fondi

**Aldo Monea**

■ Non è da considerare automaticamente responsabile per la mancata adozione di **misure di sicurezza** colui cui sia attribuita, solo formalmente, la posizione di vertice della sicurezza. Ai fini della responsabilità per quelle omissioni non va trascurato, infatti, se alla posizione apicale corrisponda o meno anche una effettiva disponibilità di risorse finanziarie. Questo il principio espresso dalla sentenza 6370 dell'11 febbraio scorso della Cassazione penale.

Il caso riguarda due dirigenti comunali, responsabili in tempi diversi del settore manutenzione anche di edifici scolastici e condannati per aver omesso di

sistemare impianti elettrici e altre parti di una scuola. Nella sentenza di merito, in particolare, si sostiene che la successione nella carica non esclude la responsabilità di entrambi, che il primo dirigente, incaricato più a lungo nel ruolo, avrebbe dovuto chiudere la scuola dato l'evidente rischio per gli alunni, e che il secondo, pur nominato per breve tempo, non ha adempiuto in tempo alle prescrizioni degli ispettori. I due ricorrono per Cassazione, sostenendo, tra l'altro, che la responsabilità riguardasse solo il datore di lavoro del periodo in questione e che la ritardata osservanza delle prescrizioni ispettive fosse colpa di altri organi comunali.

Per la Cassazione, i giudici di merito non hanno tenuto presente l'obiezione, mossa dal secondo dirigente, per cui la qualifica di datore di lavoro per la sicurezza era attribuita, nel periodo delle inosservanze, ad altra persona; né hanno considerato che il primo dirigente non aveva appreso le prescrizioni di regolarizzazione, perché non più responsabile, al tempo dell'ispezione, del settore. La pronuncia di merito ha poi un errore ancora più grave: non valuta che i due dirigenti non avevano poteri di spesa e, di conseguenza, ha trascurato se, all'attribuzione formale di datore di lavoro, corrispondesse o no un'effettiva disponibilità di risorse finanziarie nell'ambito

del piano economico di gestione. La Cassazione, pertanto, annulla senza rinvio la decisione di merito perché il fatto contestato non è ascrivibile agli imputati.

La Cassazione puntualizza così l'interpretazione della nozione di datore di lavoro pubblico per la sicurezza (articolo 2, comma 1, lettera b del Dlgs 81/2008), ribadendo che il titolare di ruolo debba essere dotato di poteri di spesa. La pronuncia è significativa anche per le imprese, confermando la giurisprudenza per cui il responsabile del servizio manutenzione e quello di reparto non sono datori di lavoro se sono privi di poteri di spesa. Infine, su un piano operativo e organizzativo, la sentenza induce a verificare la struttura per la sicurezza di medie imprese, società e Comuni, verificando che i formali datori di lavoro per la sicurezza siano effettivamente dotati dei poteri previsti per essi dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La qualificazione. Cambiano i requisiti

# Da domani l'obbligo di usare formatori professionisti

■ Tempo scaduto per i formatori non professionisti in materia di sicurezza sul lavoro. Entra in vigore domani, 18 marzo, il decreto interministeriale del 6 marzo 2013 che detta i criteri di qualificazione della figura del formatore per la salute e sicurezza sul lavoro (l'avviso della pubblicazione del decreto è comparso sulla «Gazzetta ufficiale» 65 del 18 marzo 2013).

In pratica, chi intenderà svolgere docenze in questo campo, per assicurare l'adempimento degli obblighi previsti dagli articoli 36 e 37 del Dlgs 81/2008 e in linea con gli accordi della Conferenza Stato-Regioni del 21 dicembre 2011 sulla formazione, dovrà necessariamente avere i requisiti indicati nel decreto interministeriale del 6 marzo 2013.

Il datore di lavoro che si rivolge a un formatore non qualificato, può vedersi sostanzialmente invalidata l'attività formativa, perché non erogata da un soggetto abilitato.

Il decreto del 6 marzo 2013 è estremamente complesso, e prevede in primo luogo la suddivisione delle specializzazioni di formazione in tre aree tematiche: area normativa-organizzativa, area rischi tecnico-igienico-sanitari e infine area relazioni e comunicazione. Il formatore potrà esercitare l'attività di docenza solo nelle aree per le quali dimostra di avere i requisiti previsti dal decreto.

I docenti, per essere qualificati, devono avere il pre requisito minimo del diploma di scuola secondaria di secondo grado (pre-requisito non richiesto per i datori di lavoro che effettuano formazione ai propri dipendenti) e almeno uno dei successivi sei requisiti fondamentali, strutturati in modo tale che sia garantita per ciascun criterio la con-

temporanea presenza di tre elementi fondamentali per un docente formatore in materia di sicurezza e cioè: conoscenza, esperienza e capacità didattica.

Si tratta in sostanza della combinazione di elementi di scolarità uniti a un numero minimo di ore di formazione già erogate nel triennio precedente. Nel decreto sono riportate con chiarezza le possibili combinazioni che consentono di ritenere un docente qualificato per l'insegnamento nel campo della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

I criteri previsti nel decreto non riguardano invece la qualificazione del formatore-docente sui corsi specifici per coordinatori per la sicurezza, per Rspg/Aspg e altre specifiche figure e nemmeno l'attività di addestramento, che rimane svincolata dal possesso dei requisiti e continua a poter essere erogata genericamente da un lavoratore esperto.

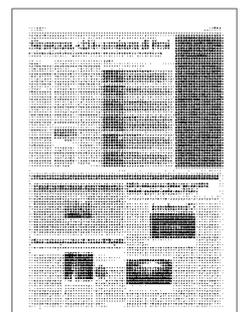
È importante, dunque, che da domani ciascuna azienda che incarica docenti (interni o esterni) per la formazione dei propri lavoratori, si accerti che il formatore abbia la qualifica prevista dal decreto del 6 marzo 2013, sia per evitare il rischio di vedersi invalidata la formazione erogata, sia per le conseguenze su eventuali imputazioni in seguito a infortuni, nelle quali sia contestata la carente formazione dei lavoratori.

L'unica eccezione è prevista per i corsi che erano già calendarizzati e organizzati alla data di pubblicazione del decreto del 6 marzo 2013 (18 marzo 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ONLINE

Il decreto del 6 marzo 2013  
[www.ilssole24ore.com/norme/documenti](http://www.ilssole24ore.com/norme/documenti)



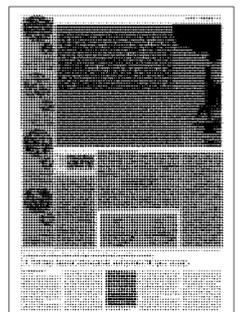
DOPO I TAGLI

## Se l'America privatizza la ricerca

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

**L**a scienza in America sta diventando un fatto privato, nel senso che decine di miliardari mettono i loro soldi dove lo Stato non arriva più, per finanziare la ricerca.

CONTINUA A PAGINA 23



# Usa, il governo taglia e la ricerca scientifica la fanno i privati

Dove lo Stato non arriva più, finanziano i super ricchi  
E non è tabù, anche perché i miliardari sono cambiati

## il caso

PAOLO MASTROILLI  
INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**A** seconda dei punti di vista, si tratta di una tendenza molto positiva, perché consente di raggiungere risultati altrimenti impossibili, o molto negativa, perché le priorità vengono stabilite dai singoli benefattori in base ai loro interessi personali.

Secondo un'inchiesta del New York Times, circa quaranta tra gli americani più ricchi hanno promesso di donare quasi tutte le loro sostanze in beneficenza, per un totale di oltre un quarto di trilione di dollari. Il primo ovviamente è Bill Gates, l'uomo più facoltoso del mondo, che ha un patrimonio stimato in circa 76 miliardi di dollari e vuole restituirlo quasi interamente alla società.

Attraverso la Bill & Melinda Gates Foundation ha già speso dieci miliardi in progetti sanitari globali, che vanno dalla lotta alla tubercolosi, fino alla malaria e la polio. Come lui, però, ce ne sono molti altri, nei settori più vari.

Il suo amico e co-fondatore della Microsoft Paul Allen ha stanziato 500 milioni di dollari per lo studio del cervello; Ralph Ellison di Oracle ha creato la Ellison Medical Foundation, grazie a cui tre studiosi hanno vinto il premio Nobel; Eric Schmidt di Google ha aperto un centro per lo studio degli oceani, dopo che la moglie si era appassionata al mare facendo immersioni subacquee; il padre della tecnologia del fracking, George Mitchell, ha regalato 360 milioni per stu-

diare fisica, lo sviluppo sostenibile e l'astronomia, costruendo anche il Giant Magellan Telescope in Cile.

Potremmo andare avanti per pagine e pagine. Il Massachusetts Institute of Technology calcola che ormai il 30% dei fondi per la ricerca universitaria vengono dalle donazioni private. A confronto, il governo rischia di diventare un nano. La crisi economica del 2008 ha costretto l'amministrazione a fare risparmi, e gli studi scientifici sono stati una delle vittime.

I finanziamenti per la ricerca di base sono scesi a trenta miliardi di dollari all'anno, e infatti Francis Collins, direttore dei National Institutes of Health da cui dipendono i soldi pubblici assegnati agli scienziati americani, ha definito il 2013 come uno dei momenti più neri nella storia della sua organizzazione.

Fino a qualche tempo fa, c'era una certa diffidenza per il coinvolgimento dei privati in questo settore. Nel migliore dei casi, erano sospettati di essere guidati da interessi personali, che non coincidevano necessariamente con il bene comune. Magari un familiare era stato colpito da una certa malattia, e quindi enormi risorse venivano indirizzate a studiarla, anche se l'impatto complessivo sulla società non era così rilevante. Poi ovviamente i privati non hanno il polso degli equilibri demografici, economici e razziali

del Paese, e i loro interventi non sono tarati sulla necessità di aiutare particolari gruppi sociali svantaggiati.

I medici, per fare un esempio, potrebbero ritenere necessario studiare perché il cancro alla prostata colpisce di più la popolazione afro-americana, ma i donatori non sono sensibili a questo problema e non offrono le risorse. Nel peggiore dei casi, invece, i grandi imprenditori erano sospettati di fare i propri interessi, finanziando solo le ricerche che potevano servire alle loro aziende.

Questa percezione ora sta cambiando, un po' per necessità, e un po' perché la stessa filantropia si è evoluta. La crisi economica e la riduzione dei bilanci statali ha reso indispensabile il ricorso ai fondi privati. Nello stesso tempo, i donatori sono diventati più sofisticati, interagiscono meglio con le strutture pubbliche, e spesso vengono avvicinati direttamente dai centri di ricerca, che sollecitano il loro aiuto su progetti pensati autonomamente dagli scienziati e condivisi dalle stesse strutture pubbliche. La privatizzazione della scienza, in sostanza, non è più un tabù, e sembra destinata a diventare sempre più diffusa.



## Bill Gates

Ha speso dieci miliardi per la lotta globale contro tubercolosi, malaria e polio



## Paul Allen

Ha fondato la Microsoft con Gates e ora finanzia lo studio del cervello



## Eric Schmidt

L'ad di Google ha aperto con la moglie un centro per lo studio degli oceani



## George Mitchell

Il pioniere del «fracking» sostiene la fisica, lo sviluppo sostenibile e l'astronomia

**300**  
milioni

Sono i dollari investiti ogni anno dal governo Usa nel grande progetto di studio del cervello umano

**500**  
milioni

È quanto ha investito in dollari Paul Allen nell'istituto per lo studio del cervello da lui fondato

### AL MIT DI BOSTON

Si è calcolato che il 30 per cento della ricerca universitaria si mantiene con le donazioni

# Alpa: "I nuovi parametri forensi garantiscono cittadini e imprese"

PARLA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE: "I COSTI LEGALI SONO ADESSO PREVEDIBILI PER TUTTI ANCHE IN CASO DI CONTROVERSIA CHE FINISCA DAVANTI AL GIUDICE. ORA SONO PIÙ TUTELATI SOPRATTUTTO I GIOVANI AVVOCATI"

**Luigi Dell'Olio**

Il rischio che le tariffe degli avvocati, eliminate dalla porta nel 2006, rientrino dalla finestra, è stato sventato? Nei giorni scorsi, dopo quasi un anno di discussioni in Parlamento e con le categorie, il ministro Andrea Orlando ha firmato il decreto ministeriale contenente i nuovi "parametri forensi". Un provvedimento nato per fare chiarezza nei rapporti tra avvocati e clienti, in quanto definisce i valori di riferimento per la liquidazione, da parte del giudice, dei compensi dei legali, o per la loro determinazione in caso di disaccordo tra avvocato e cliente. Con un'accelerazione finale nel dialogo tra ministero della Giustizia e Cnf (Consiglio nazionale forense), l'intesa è stata raggiunta nei giorni scorsi e ora si attende solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per l'entrata in vigore. Con i nuovi parametri sono state fissate le griglie dei compensi, che lasciano comunque mano libera ai giudici nella definizione esatta. Anche se non manca qualche rischio per il cliente che non si premura di definire fin dall'inizio il compenso professionale.

"L'approvazione del nuovo decreto ministeriale, che aggiorna i parametri forensi e chiarisce alcuni dubbi interpretativi relativi alla normativa precedente, costituisce un passo in avanti importante in termini di trasparenza nelle relazioni tra avvocati e clienti", commenta il presidente del Cnf Guido Alpa, il quale per altro approva la decisione di arri-

vare alla definizione dei criteri proprio con la categoria professionale. Il testo finale ricalca in buona parte proprio le richieste avanzate dal Consiglio nazionale forense e manda in soffitta il decreto ministeriale 140/2012 - che aveva ridotto in maniera consistente i valori medi -, aumentandoli di circa il 50%. "Il nuovo sistema garantisce la prevedibilità dei costi legali, in modo che cittadini e imprese possano valutare economicamente i costi da affrontare e i benefici attesi dalla prestazione professionale", aggiunge Alpa.

Qualche analista ha storto il naso verso questa soluzione, temendo che possano rientrare dalla finestra le tariffe abolite dalla porta principale nel 2006 (attra-

verso il cosiddetto "Decreto Bersani"). Una chiave di lettura rifiutata da Alpa: "I nuovi parametri stabiliscono i valori medi da considerare nella determinazione delle parcelle degli avvocati solo in casi prestabiliti: quando il giudice liquida le spese al termine dei giudici e quando avvocato e cliente non hanno determinato consensualmente il compenso". Dunque, resta salvo il principio che le parti pattuiscono l'ammontare che spetta al professionista tendenzialmente al momento del conferimento dell'incarico, anche se poi nella pratica spesso questo non succede perché si preferisce rimandare più in là nel tempo, quando sarà più chiaro l'impegno richiesto, la quantificazione della parcella. "Con il nuovo provvedimento si tutelano soprattutto i giovani avvocati", sottolinea Alpa, "in quanto hanno solitamente un minore potere contrattuale.

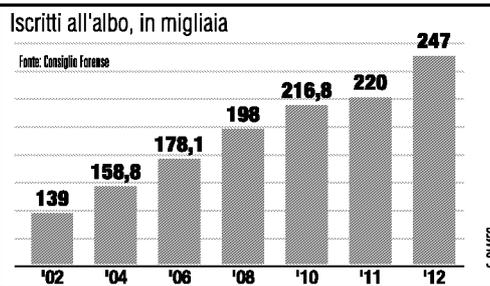
Se la pattuizione dei compensi non è formalizzata al momento del conferimento dell'incarico e c'è disaccordo tra cliente e avvocato sull'ammontare del compenso, la legge stabilisce che "si cerchi in primo luogo un accordo con la collaborazione del Consiglio dell'ordine, impegnato in un

tentativo di conciliazione", ricorda il presidente del Cnf. "Se non si arriva a un'intesa, interviene il giudice, che d'ora in avanti avrà a disposizione criteri di quantificazione oggettivi che aiuteranno entrambe le parti coinvolte nella controversia".

Il provvedimento si compone di una parte normativa e di tabelle parametriche che per il civile corrispondono ciascuna al tipo di procedimento/giudizio e una per il penale. Ciascuna tabella parametrica è poi divisa per fasi (studio della controversia, attività istruttoria e decisione). All'interno, i parametri sono indicati con una somma fissa che il giudice potrà innalzare fino all'80% o ridurre fino al 50% motivando lo scostamento. Proprio questa flessibilità esclude un paragone con le vecchie tariffe. Tra le novità principali dell'accordo, rispetto alle bozze circolate nei giorni precedenti, figurano la reintroduzione del rimborso delle spese forfetarie, con una percentuale fissa al 15%, e la soppressione della norma che riduceva di un 30% i compensi agli avvocati che assistono in regime di patrocinio a spese dello Stato. Una misura che rischiava di sommarsi al taglio di un terzo già previsto nella legge di Stabilità 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

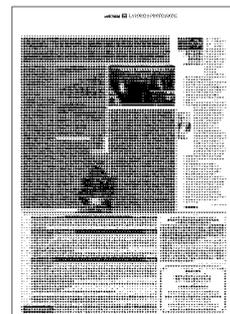
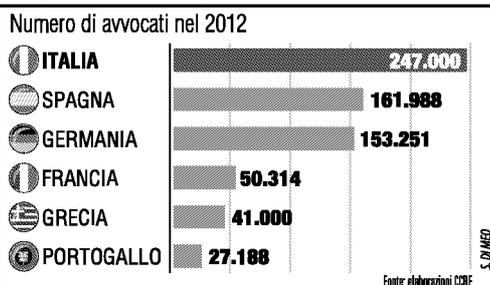
## GLI AVVOCATI IN ITALIA



Il presidente del Consiglio nazionale forense, **Guido Alpa**



## IL CONFRONTO IN EUROPA



# L'avvocato costerà di più

*Secondo i calcoli di ItaliaOggi Sette con i nuovi parametri le parcelle dei legali vanno verso il raddoppio. Premiato chi lavora meglio*

DI MARINO LONGONI  
[mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

**L'**avvocato costerà di più. Anche il doppio. Sarà questo il risultato più evidente di una battaglia che ha tenuto impegnata la categoria dei legali dal gennaio 2007, data di approvazione del pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni che abrogava le tariffe professionali. Ironia della sorte ora è un ministro dello stesso partito, il Pd,

a firmare il decreto sui parametri, che finisce, di fatto, per reintrodurre un punto di riferimento forte per la determinazione del valore della prestazione degli avvocati.

È infatti vero che, come succede oggi, il professionista e il suo cliente possono liberamente concordare il compenso ma i nuovi parametri (per l'entrata in vigore si attende ormai solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*) saranno un punto di riferimento molto più forte rispetto a quelli attuali: non si applicheranno infatti solo nei casi di determinazione giudiziale dei compensi, ma anche tutte le volte che questo non è stato fissato in forma scritta, ogni

volta che manchi l'accordo tra professionista e cliente, quando la prestazione professionale è resa nell'interesse di terzi, infine per prestazioni d'ufficio previste dalla legge.

Di fatto manca poco per tornare alle vecchie, care tariffe. Anche perché il Consiglio nazionale forense, con un parere del 23 ottobre 2013, aveva già sostenuto l'opinabilità, da parte dell'ordine di appartenenza, dell'applicazione di onorari troppo bassi. Si legge infatti nel documento del Cnf che l'abolizione delle tariffe non ha intaccato la «sopravvivenza del potere di opinamento delle parcelle in capo ai consigli dell'Ordine degli avvocati». Con i nuovi parametri tale potere non può che uscirne rafforzato.

Inoltre il valore della prestazione dei legali risulta molto più alto di quello attuale. *ItaliaOggi Sette* ha fatto alcuni calcoli scoprendo, per esempio, che in una causa del valore di 75 mila euro il decreto ministeriale 140 (attualmente in vigore) fissa un compenso di 7.500 euro, mentre con i nuovi parametri lo stesso sale a 13.430. Praticamente il doppio. Interessante, per i legali, anche la reintroduzione delle spese generali, che consentono di aumentare le parcelle fino al 15%.

Naturalmente non mancano agli avvocati gli argomenti per dichiararsi insoddisfatti. Intanto per la

lunghezza dei tempi che sono stati necessari per dare attuazione a una disposizione precisa contenuta nella riforma forense. Poi perché hanno dovuto accettare alcune condizioni richieste dal ministero della giustizia, come il premio per la conciliazione, che ha l'obiettivo di velocizzare la risoluzione del contenzioso senza passare dalle aule dei tribunali. In questa direzione vanno altre disposizioni contenute nel decreto firmato da Andrea Orlando, come le sanzioni previste per l'avvocato che tira troppo in lungo la causa o intenta liti temerarie. Bisogna anche riconoscere che con il nuovo decreto si è messo fine ad alcune storture che penalizzavano gravemente il professionista. Basti pensare al compenso previsto per il precetto, dove a fronte di valori anche molto alti si prevedevano compensi irrisori.

Ma è pur vero che al momento nessuna delle altre categorie professionali è riuscita a ottenere qualcosa che assomigli vagamente alle vecchie tariffe professionali, anche se alcune professioni, soprattutto quelle che hanno più frequenti rapporti con la pubblica amministrazione, hanno subito penalizzazioni gravissime dalla situazione di anomia normativa che si è venuta a creare.

© Riproduzione riservata



Andrea Orlando



*Gli effetti dei meccanismi deflattivi introdotti dal decreto Orlando sui parametri*

# Avvocati, velocità e qualità premiate (o punite) in parcella

Pagina a cura  
di GABRIELE VENTURA

**C**ausa che pende non rende più. È sanzionato, infatti, l'avvocato che ostacola la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli, così come chi intenta liti temerarie. Premiato, invece, il professionista veloce e di qualità: se cioè raggiunge una transazione o una conciliazione giudiziale o «stravince» la causa. Sono alcuni dei meccanismi deflattivi introdotti dal decreto parametri, firmato nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e in corso di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. In pratica, il regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense (ai sensi dell'art. 13 comma 6 della legge n. 247/2012), introduce una serie di premi e sanzioni sul compenso che il giudice deve liquidare all'avvocato, con l'obiettivo di incentivare la deflazione dei processi.

**Attività giudiziale.** Ai fini della liquidazione del compenso dell'avvocato il giudice deve tenere conto di una serie di fattori: caratteristiche, urgenza e pregio dell'attività prestata; importanza, natura, difficoltà e valore dell'affare. Ma anche condizioni soggettive del cliente, risultati conseguiti, numero e complessità delle questioni giuridiche e di fatto trattate. In ordine alla difficoltà dell'affare, secondo il decreto, si tiene particolare conto dei contrasti giurisprudenziali, e della quantità e del contenuto della corrispondenza che risulta essere stato necessario intrattenere con il cliente e con altri soggetti. Rispetto ai valori medi delle tabelle ministeriali, il giudice può, di regola, aumentare il compenso fino all'80%, o diminuirlo fino al 50%. Per la fase istruttoria l'aumento è di regola fino al 100% e la diminuzione di regola fino al 70%.

**Incentivi.** Il regolamento introduce una sorta di incentivo «deflattivo», premiando la rapida soluzione processuale e la professionalità dell'avvocato. Nel dettaglio, al legale che raggiunge una transazione o una conciliazione giudiziale sarà liquidato un compenso aumentato, di regola, fino a un quarto rispetto a quello altrimenti liquidabile per la fase decisionale, fermo quanto maturato per l'attività precedentemente svolta. Viene introdotta anche la cosiddetta «soccumbenza qualificata»: la disposizione prevede un incremento fino a un terzo del compenso a favore dell'avvocato vittorioso che nel corso del giudizio sia stato capace di far emergere la manifesta fondatezza della propria pretesa nei confronti della controparte costituita. Il compenso è inoltre elevato fino al triplo nel caso di class action, in considerazione della particolare natura di tali cause.

**Sanzioni.** Allo stesso modo, il regolamento sanziona l'abuso del ricorso alla giurisdizione. Così, costituisce elemento di valutazione negativa, in sede di liquidazione giudiziale del compenso, l'adozione di condotte abusive tali da ostacolare la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli. Nel caso di responsabilità processuale ai sensi dell'art. 96 cpc, ovvero, comunque, nei casi d'inammissibilità o improponibilità della domanda, il compenso dovuto all'avvocato del soccombente è ridotto del 50% rispetto a quello altrimenti liquidabili, ove concorrano gravi ed eccezionali ragioni esplicitamente indicate nella motivazione.

**Altri aumenti-diminuzioni in parcella.** Quando in una causa l'avvocato assiste più soggetti aventi la stessa posizione processuale, il compenso unico può di regola essere aumentato per ogni soggetto oltre il primo nella misura del 20%, fino a un massimo di dieci soggetti, e del 5% per ogni soggetto oltre i primi dieci, fino

a un massimo di venti. Questa disposizione si applica quando più cause vengono riunite, dal momento dell'avvenuta riunione e nel caso in cui l'avvocato assiste un solo soggetto contro più soggetti. Nel caso in cui l'avvocato assista i due coniugi nel procedimento per separazione consensuale e nel divorzio a istanza congiunta, il compenso è invece liquidato di regola con una maggiorazione del 20% su quello altrimenti liquidabile per l'assistenza di un solo soggetto. Nell'ipotesi in cui, ferma l'identità di posizione processuale dei vari soggetti, la prestazione professionale nei confronti di questi non comporta l'esame di specifiche e distinte questioni di fatto e di diritto, il compenso altrimenti liquidabile per l'assistenza di un solo soggetto è di regola ridotto del 30%.

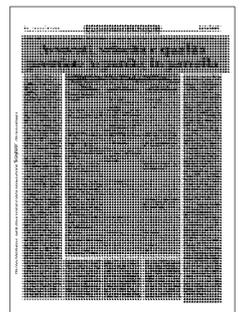
**Attività penale.** Per quanto riguarda l'attività penale, il regolamento stabilisce che, ai fini della liquidazione del compenso, il giudice deve tenere conto, tra l'altro: delle caratteristiche, dell'urgenza e del pregio dell'attività prestata, dell'importanza, della natura, della complessità del procedimento, della gravità e del numero delle imputazioni, del numero e della complessità delle questioni giuridiche e di fatto trattate, dei contrasti

giurisprudenziali, dell'autorità giudiziaria dinanzi cui si svolge la prestazione, della rilevanza patrimoniale, del numero dei documenti da esaminare.

I valori medi delle tabelle ministeriali possono, di regola, essere aumentati fino all'80%, o diminuiti fino al 50%. Anche nell'attività penale, quando l'avvocato assiste più soggetti aventi la stessa posizione processuale, il compenso unico può di regola essere aumentato per ogni soggetto oltre il primo nella misura del 20%, fino a un massimo di dieci soggetti, e del 5% per ogni soggetto oltre i primi dieci, fino a un massimo di venti.

**Attività stragiudiziale.** Per l'attività stragiudiziale si tiene invece conto delle caratteristiche, dell'urgenza, del pregio dell'attività prestata, dell'importanza dell'opera, della natura, della difficoltà e del valore dell'affare, della quantità e qualità delle attività compiute, delle condizioni soggettive del cliente, dei risultati conseguiti, del numero e della complessità delle questioni giuridiche e in fatto trattate. I valori delle tabelle possono, di regola, essere aumentati fino all'80%, o diminuiti fino al 50%.

—© Riproduzione riservata—



## Quando aumenta o diminuisce il compenso

Modalità di assistenza legale	Aumento rispetto ai valori medi	Diminuzione rispetto ai valori medi
<b>Attività giudiziale</b>		
Di regola	<ul style="list-style-type: none"> <li>Fino all'80%</li> <li>Fase istruttoria: fino al 100%</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Fino al 50%</li> <li>Fase istruttoria: fino al 70%</li> </ul>
Assistenza di più soggetti aventi la stessa posizione processuale	<ul style="list-style-type: none"> <li>Per ogni soggetto oltre il primo nella misura del 20%</li> <li>5% per ogni soggetto oltre i primi 10, fino a un massimo di 20</li> </ul>	
Assistenza ad ambedue i coniugi nel procedimento per separazione consensuale e nel divorzio a istanza congiunta	Maggiorazione del 20% su quello altrimenti liquidabile per l'assistenza di un solo soggetto	Ridotto del 30% se la prestazione professionale non comporta l'esame di specifiche e distinte questioni di fatto e di diritto
Conciliazione giudiziale o transazione della controversia	Fino a un quarto rispetto a quello altrimenti liquidabile per la fase decisionale	
Adozione di condotte abusive tali da ostacolare la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli		Costituisce elemento di valutazione negativa
Compenso a carico del soccombente quando le difese della parte vittoriosa sono manifestamente fondate	Fino a un terzo	
Compenso all'avvocato del soccombente in caso di inammissibilità, improponibilità o improcedibilità della domanda		50%, ove concorrano gravi ed eccezionali ragioni esplicitamente indicate nella motivazione
Class action (art. 140 bis dlgs n. 206/2005)	Fino al triplo	
<b>Attività penale</b>		
Di regola	Fino all'80%	Fino al 50%
<b>Attività stragiudiziale</b>		
Di regola	Fino all'80%	Fino al 50%
Praticanti avvocati abilitati al patrocinio		50%

Con il nuovo dm compensi in aumento. E ritorna il rimborso forfettario delle spese

# Costi prevedibili per il cliente

Pagina a cura  
DI ANTONIO CICCIA

**S**top alla imprevedibilità dei costi del servizio legale. In generale i compensi sono ritoccati in aumento e torna il rimborso forfettario delle spese generali, escluso nel dm 140/2012 (primo decreto sui parametri dopo l'abolizione delle tariffe), ma previsto dalla legge di riforma della professione forense. Si tratta comunque di un quadro certo: i nuovi parametri non servono solo ai giudici, ma servono anche a regolare i rapporti tra avvocato e cliente. Anche se non contengono cifre inderogabili. Il cliente e l'avvocato possono concordare liberamente il costo del servizio, e in quel caso il contratto è svincolato da qualsiasi parametro. In mancanza si fa riferimento al nuovo decreto.

Nuovo decreto che, come spiega la relazione illustrativa, da un lato rimane coerente con il sistema dei «vecchi» parametri (cessati dopo circa un anno e mezzo di vita), proprio nella parte in cui subordina il ricorso ai parametri alla mancanza di accordo tra le parti; ma dall'altro lato si registra uno stacco perché il ricorso ai parametri non è più limitato ai casi di liquidazione del compenso da parte del giudice, ma è previsto anche in altri casi: quando il compenso non è stato determinato in forma scritta; in ogni caso di mancanza di accordo; nei casi in cui la prestazione professionale è resa nell'interesse di terzi; per prestazioni d'ufficio previste dalla legge. Il parametro, quindi, non è più destinato solo ai giudici, ma anche al cliente dell'avvocato. Ma vediamo i punti salienti, cercando le novità e registrando le conferme.

**Tornano le spese generali.** Il decreto prevede che oltre al compenso per la prestazione professionale e al rimborso delle spese documentate, all'avvocato è

dovuto anche un rimborso forfettario per «spese generali».

Dopo la parentesi del dm 140/2012, che aveva accantonato il recupero delle spese generali, il nuovo decreto ha previsto un rimborso quantificato nella misura percentuale del 15% del compenso: la disposizione dà attuazione all'articolo 13 comma 10 della legge 247/2012 che rimette proprio al dm la determinazione della misura massima del rimborso delle spese forfetarie.

In dettaglio l'articolato stabilisce che oltre al compenso e al rimborso delle spese documentate in relazione alle singole prestazioni, all'avvocato è dovuta, in ogni caso e anche in caso di determinazione contrattuale, una somma per rimborso spese forfetarie di regola nella misura del 15% del compenso totale per la prestazione.

Il rimborso va a coprire quelle voci di spesa (ad esempio quelle relative alla gestione dello studio) che sono effettive, ma non documentabili.

Le spese forfetarie sono calcolate sul compenso totale e non con riferimento a ogni singola fase. Le parti possono, comunque, stabilire diversamente: azzerare il rimborso o determinarlo in percentuale differente dal 15%.

**Le fasi.** Qui abbiamo una conferma. Ormai è stato abbandonato il sistema del calcolo del compenso per singola attività (ad esempio singola udienza) e per ciascuna fase è indicato il compenso medio della prestazione. Le fasi individuate sono: studio della controversia, introduttiva del giudizio, istruttoria, decisionale. A queste si aggiungono le fasi proprie del procedimento esecutivo: quella di studio e introduttiva e quella istruttoria e di trattazione.

**Valore della causa.** Il compenso per fasi è a sua volta articolato a seconda del valore della causa. La

struttura del nuovo decreto è uguale a quella dei parametri del 2012, ma cambiano gli scaglioni.

Il valore della causa è stato suddiviso in scaglioni progressivi, secondo quanto previsto per il contributo unificato. Per ogni scaglione è indicato, in corrispondenza di ciascuna fase della attività difensiva, il costo medio rispetto al quale sono previsti aumenti o riduzioni. Naturalmente il minimo è derogabile, e la soglia minima indicata, si legge nella relazione, è la misura al di sotto della quale «non sarebbe opportuno andare» al fine di assicurare il rispetto dei principi costituzionali di proporzionalità della retribuzione e di dignità del lavoratore.

**Conciliazione.** Anche qui si tratta di una conferma dell'impostazione del dm 140/2012. Nell'ipotesi di conciliazione giudiziale o transazione della controversia, la liquidazione del compenso sarà di regola aumentato fino a un quarto. È lo strumento scelto per incentivare la soluzione transattiva o la conciliazione giudiziale della controversia, con un premio per la rapida soluzione processuale.

Viene anche premiato con un incremento del compenso l'avvocato vittorioso che nel corso del giudizio sarà stato capace di far emergere la manifesta fondatezza della propria pretesa nei confronti della controparte.

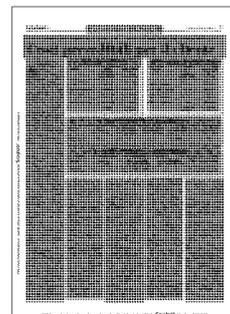
**Bacchettata per chi abusa del processo.** Il decreto sanziona l'abuso del ricorso alla giurisdizione. Mentre costituisce elemento di valutazione negativa, in sede di liquidazione giudiziale del compenso, l'adozione di condotte abusive tali da ostacolare la definizione dei procedimenti in tempi ragionevoli. Inoltre nel caso

di lite temeraria o, comunque, nei casi d'inammissibilità o improponibilità o improcedibilità della domanda, il compenso dovuto all'avvocato del soccombente sarà ridotto, per gravi ed eccezionali ragioni esplicitamente indicate nella motivazione, del 50%.

**Ma si paga di più.** Il un compenso medio dei nuovi parametri è più alto di quelli del dm 140/2012. Nel corso dell'approvazione i valori hanno subito un saliscendi, ma i parametri numerici indicati nella Tabelle hanno un valore incrementato rispetto a quello delle Tabelle del dm 140/2012.

**Società professionale.** Il decreto prevede l'ipotesi di pluralità di difensori, distinguendo la fattispecie di compenso dovuto dal cliente (ogni avvocato avrà diritto al compenso per la attività da lui effettivamente svolta), da quella di compenso della parte vittoriosa a carico del soccombente, prevedendo che quest'ultimo sarà gravato delle spese processuali come se vi fosse un solo difensore.

Nel caso di incarico professionale conferito a una società di avvocati, si applica il compenso spettante a un solo professionista anche se la prestazione è stata svolta da più soci.



**Praticanti abilitati al patrocinio.** Il compenso spettante al praticante abilitato al patrocinio è stabilito nella misura della metà rispetto a quello spettante all'avvocato.

**Da quando si parte.** Il nuovo decreto si applica alle liquidazioni successive alla entrata in vigore del medesimo. I parametri, quindi, devono essere applicati ogni qual volta la liquidazione giudiziale interviene in un momento successivo alla entrata in vigore del decreto e si riferisce a un compenso spettante al professionista che a quella data non ha ancora completato la propria prestazione professionale, ancorché tale prestazione abbia avuto inizio e si sia in parte svolta quando ancora era in vigore la precedente normativa.

—© Riproduzione riservata—

### Causa di 75.000 euro

Attività	Valori medi dm 140/2012	Valori medi nuovi parametri
Fase di studio	1.900,00	2.430,00
Fase introduttiva	1.000,00	1.550,00
Fase istruttoria	2.000,00	5.400,00
Fase decisoria	2.600,00	4.050,00
	<b>7.500</b>	<b>13.430</b>

### Causa giudice di pace 4.500 €

Attività	Valori medi dm 140/2012	Valori medi nuovi parametri
Fase di studio	300,00	225,00
Fase introduttiva	150	240,00
Fase istruttoria	300,00	335,00
Fase decisoria	400,00	405,00
	<b>1.150,00</b>	<b>1.205,00</b>

### ATTO DI PRECETTO - nuovi parametri

Valore	d € 0 a € 5.200,00	da € 5.200,01 a € 26.000,00	da € 26.000,01 a € 52.000,00	da € 52.000,01 a € 260.000,00	da € 260.000,01 a € 520.000,00
Compenso	135,00	225,00	315,00	405,00	540,00

### ATTO DI PRECETTO - vecchi parametri

Valore	da € 0 a € 5.000,00	da € 5.000,01 a € 500.000,00	da € 500.000,01 a € 1.500.000,00	Oltre 1.500.000,00
Compenso	Da 20,00 a 100,00	Da 150,00 a 350,00	Da 400,00 a 600,00	Da 700,00 a 900,00

**Svolte** Approvati i parametri da utilizzare nelle controversie

# Avvocati Tariffe scongelate

## Prove di dialogo con il governo

Riparte il confronto con l'esecutivo dopo i dissidi  
Il nodo della mediazione. Cambia anche la formazione

DI ISIDORO TROVATO

**F**orse è davvero iniziato il disgelo tra il ministero della Giustizia e l'avvocatura. Il primo segnale era stata la disponibilità al dialogo da parte del ministro Andrea Orlando con tutti i componenti della rappresentanza della categoria. La settimana scorsa è arrivato il primo passo concreto: il ministero ha approvato le proposte del Consiglio nazionale forense per determinare i parametri delle parcelle.

Come è noto le tariffe sono state eliminate dalla riforma delle professioni, però rimanevano in vigore i parametri ministeriali. In pratica, in caso di contraddittorio in merito ai compensi, il giudice può rifarsi a delle tariffe base fissate dal ministero delle Giustizia su proposta del Consiglio nazionale forense.

### I nuovi riferimenti

I parametri erano rimasti insabbiati da mesi negli uffici ministeriali malgrado le proteste degli avvocati. Adesso è arrivato il via libero tra il consenso del Consiglio forense che «accoglie positivamente quanto si legge nel co-

municato stampa del ministro Orlando» il quale ha dichiarato di aver accolto alcune ulteriori richieste di modifica del Consiglio forense come «una più precisa quantificazione delle spese generali e la valorizzazione di ogni specifica attività dell'avvocato, sia sotto il profilo giudiziale che sotto quello della composizione stragiudiziale delle controversie».

Naturalmente giudizi più netti è approfonditi si potranno avere

soltanto quando gli avvocati potranno studiare con attenzione il testo del decreto ministeriale. Ma l'inizio è già positivo.

Il decreto è formato da una parte normativa (per il civile-penale-stragiudiziale) e dalle tabelle dei parametri che per il civile corrispondono ciascuna al tipo di procedimento (comprese la materia stragiudiziale, la mediazione, le procedure concorsuali, quelle arbitrali, i processi amministrativi e

### Cambia la formazione

Altro tema caldo di confronto tra avvocatura e ministero sarà la mediazione che è ancora avversata da gran parte degli avvocati, ma che ormai sembra essere la strada prescelta dal ministero per accelerare la macchina della giustizia italiana. Anche sul fronte della mediazione arriva qualche novità: il Consiglio nazionale forense, in una circolare inviata mercoledì agli Ordini, suggerisce un percorso formativo e di aggiornamento per gli avvocati-mediatori, che, secondo quanto previsto dalla legge, del decreto del «fare», hanno diritto all'iscrizione negli elenchi dei mediatori in virtù della loro specifica professionalità tecnico-giuridica. In tema di formazione, inoltre il Consiglio nazionale forense ha presentato la bozza di regolamento che ridisegna in maniera innovativa il sistema. L'avvocato potrà costruire il proprio percorso in libertà, anche tramite l'autoformazione, ma in un quadro di verifica che giunge fino al monitoraggio delle attività svolte. Il numero dei crediti che gli avvocati dovranno maturare è di 60 in tre anni, ma l'accreditamento non avverrà su base temporale ma in relazione al singolo evento, al quale saranno attribuiti dei crediti sulla base di criteri oggettivi predeterminati che valuteranno l'approfondimento proposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faccia a faccia Andrea Orlando (ministro delle Giustizie) e Guido Alpa alla guida del Consiglio nazionale forense



tributari, i processi davanti alle giurisdizioni superiori); l'altra parte riguarda la disciplina del penale. Ciascuna tabella parametrica è poi divisa per fasi (da quella di studio a quella decisionale). All'interno i parametri sono indicati con una somma fissa che il giudice potrà innalzare fino all'80% o ridurre fino al 50% motivando lo scostamento.



 **Accordi**

## Sanità integrativa per il Colap

Il Colap (Coordinamento libero associazioni professionali) ha siglato per il 2014 una convenzione con Assidai, il Fondo no profit che, forte della sua esperienza pluriventennale, è in grado di fornire, servizi sanitari integrativi, dal carattere innovativo, finalizzati a soddisfare le esigenze professionali, personali e familiari di manager, quadri ed alte professionalità.

«Crediamo molto in questa partnership che sposa pienamente la nostra filosofia — dichiara la presidente Colap Emiliana Alessandrucci —. I continui tagli alla sanità pubblica e la crescente crisi economica mettono seriamente in difficoltà i lavoratori italiani di fronte ai problemi legati alla salute. Il nostro sistema sanitario è sempre meno in grado di fornire risposte adeguate alle necessità dei cittadini, sia in termini di cure sia in termini di tempi di attesa per l'accesso alle prestazioni. Per questo motivo riteniamo che offrire ai nostri professionisti la possibilità di ricevere un adeguato servizio di assistenza sanitaria integrativa rappresenti per loro uno strumento di tutela e sostegno in caso di necessità».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

